

Viviana Rovi, operatrice sociale, presenta il progetto di accoglienza per le persone senza dimora

La casa rappresenta molto di più di un luogo fisico. Non basta possedere le chiavi per potersi sentire liberi di entrare e uscire quando si vuole. Prima di riuscire a usarle ancora è necessario trovare un nuovo equilibrio. Dal circolo vizioso che i servizi tradizionali cagionano, con conseguenti ricadute, fallimenti e cronicità, con la casa è possibile originare un nuovo circolo virtuoso per far sì che chi è senza dimora possa tornare a essere cittadino, inquilino ed essere umano. La sfida di superare i servizi tradizionali a bassa soglia come dormitori, mense e servizi emergenziali ci porta a ragionare su percorsi personalizzati che possano guardare al futuro con maggior speranza.

Ho frequentato il corso di laurea magistrale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in "Politiche e servizi sociali per i minori, le famiglie e le comunità" della facoltà di Scienze Politiche e Sociali presentando nel marzo 2016 come lavoro di tesi, dal titolo "Esperienza di Housing First in Italia. Una possibile attuazione sul territorio comasco", il tema Housing First, proprio perché a Como stava nascendo l'idea, da parte della Rete degli enti e dei servizi per la grave marginalità, di poter implementarlo sul territorio e poter dare nuove soluzioni a bisogni che oramai non possono più essere definiti come "emergenziali". L'approccio Housing First parte dalla casa per poter ricostruire il luogo e il senso più recondito dell'abitare, senza dover precedentemente passare dai vari gradini relativi ai servizi emergenziali e di seconda accoglienza ribaltando la visione da anni radicata nelle nostre società. Adottare logiche promozionali permette invece di ridonare il valore alle persone e farle sentire nuovamente utili, permettendo la riscoperta delle proprie capacità e competenze grazie a un sostegno e a un percorso verso l'autonomia sia abitativa sia lavorativa.

L'ESPERIENZA DI COMO

All'inizio dell'anno 2015 è stato chiesto a Fio.PSD Onlus (Federazione Italiana Organismi per le persone senza dimora) se ci fosse la possibilità di organizzare a Como un corso di formazione per conoscere



Housing First, la casa prima di tutto

il paradigma Housing First, essendo anche un obiettivo di uno dei progetti della Rete per la grave marginalità di Como finanziato dal bando volontariato della Regione Lombardia per l'anno 2014-2015: «S-coinvolgimenti sociali».

La Rete si sentiva pronta per fare questo cambio di prospettiva e iniziare a guardare oltre l'emergenza al fine di adottare un approccio che fosse maggiormente preventivo e che potesse guardare al futuro delle persone che incontravamo nei servizi per un reinserimento non solo abitativo, ma soprattutto sociale.

Dal corso di formazione di Housing First si è poi creato un gruppo di lavoro composto da vari soggetti e attori attivi nel campo della grave marginalità di Como e insieme si è cercato di progettare il primo inserimento che ha avuto inizio ad agosto 2015.

A oggi, in realtà, siamo solo alla seconda sperimentazione che è avvenuta a partire dal mese di aprile 2016 presso la

parrocchia di San Rocco, la quale ha stretto un contratto di comodato gratuito con la Fondazione Caritas di Como. La parrocchia mette a disposizione il monocale, mentre le spese del personale e di gestione dell'appartamento (dalle utenze alle spese di mantenimento della persona) sono a carico di Caritas (all'ospite verrà chiesto, come da modello originale Housing First, un contributo mensile di compartecipazione alle spese pari al 30% del proprio reddito). La stessa modalità è stata utilizzata per il primo inserimento presso la parrocchia di Solzago. Abbiamo inoltre potuto sostenere alcuni costi grazie alle donazioni ricevute da alcuni cittadini motivati e sensibili e da gruppi come Lions Club Como Lariano.

LE MODALITÀ OPERATIVE

Per affrontare con successo l'ingresso in casa devono essere riattivate una serie di risorse che negli anni sono state dimenticate e la fatica nella riattivazione potrebbe essere

superiore rispetto alle fatiche quotidiane tipiche della vita di strada.

Si cerca inoltre di coinvolgere i diretti interessati sia nella scelta degli arredi sia nella predisposizione dei mobili nello spazio per poter meglio rispondere ai gusti e alle preferenze in quanto è importante che la casa venga sentita e vissuta come "propria". Per il secondo inserimento abbiamo coinvolto la persona che per prima aveva vissuto questa esperienza in modo tale che potesse affiancare il nuovo arrivato nella ristrutturazione degli spazi. Questo non è stato pensato solo per valorizzare le sue competenze, ma anche per affiancarci e sostenerci nelle mansioni più pratiche dove avrebbe potuto offrire un aiuto quasi come fosse un operatore "esperto".

Le persone finora inserite sono state aiutete anche a trovare un'occupazione che permette loro di poter essere maggiormente indipendenti e di poter contribuire in prima persona al progetto.

LA TESTIMONIANZA

Ricordo, infine, la significativa testimonianza della prima persona accolta presso la parrocchia di Solzago:

«L'Housing First permette di vedere le persone da vicino e guardare la loro vera storia. Al dormitorio o al centro diurno non c'è occasione di spiegarla e di farla conoscere davvero fino in fondo. Grazie a questa occasione ho avuto la possibilità di uscire prima dalla vita di strada e spero di realizzare i miei progetti e di aiutare anche io le persone un giorno...».

VIVIANA ROVI

Nulla è scontato

La casa come soluzione per chi non possiede una propria dimora. Sembra scontato, quasi banale. Ma nella realtà c'è voluto uno psichiatra newyorchese per costruire una metodologia di intervento che desse come prima risposta alla mancanza di una propria abitazione, un'abitazione stessa. E lo facesse con dei risultati così positivi da vedere il proprio modello sperimentato anche in Europa, Italia compresa.

Chi opera con le persone senza dimora conosce la fatica dei percorsi di reinserimento sociale, costituiti da tempi lunghi, numerosi e differenti steps (dal centro di bassa soglia al dormitorio, da questo alla comunità di accoglienza, ecc.) e dagli esiti scoraggianti. Percorsi in cui le persone spesso si perdono su questa strada metaforica per tornare a vivere su quella reale, con costi significativi sia a livello personale, in termini di fallimento e frustrazione, sia sociali (costi delle strutture, sanitari, interventi dei differenti servizi, ecc.). Perché non evitare tutto ciò con un passaggio diretto dalla strada ad una casa? Perché vivere in un luogo sentito come proprio è la "cura" più efficace, antidoto all'insicurezza fisica ed esistenziale, alla precarietà delle condizioni di salute, incentivante la ricostruzione della propria identità ed autostima. La Rete dei servizi comaschi per la grave marginalità sta provando anche a Como ad adottare questo modello. Sono state avviate due prime sperimentazioni, con la prospettiva di costruire nel tempo un nuovo approccio, anche culturale, alla povertà estrema.

PAOLA DELLA CASA

coordinatrice Rete dei Servizi per la grave marginalità di Como



UN OSPITE NELLA CASA DELLA PARROCCHIA DI SOLZAGO

PAGINA A CURA DELLA CARITAS DIOCESANA
WWW.CARITASCOMO.IT
HA COLLABORATO LUIGI NALESSO

La scheda di un'idea innovativa

Gli obiettivi: ascolto e inclusione

Cos'è

Una modalità innovativa di housing, promossa dalla Rete degli enti e dei servizi per la grave marginalità di Como in seguito a un corso di breve formazione tenuto da Fio.PSD Onlus (Federazione Italiana Organismi per le persone senza dimora), volta a superare l'approccio tradizionale "a gradini" e lo stampo emergenziale e assistenzialistico tipico di questi servizi. L'Housing First vede comunque come centrale la scelta e l'autodeterminazione della persona, ma non è ancora diffusa la sua piena partecipazione a tutti i processi. In primis, quindi, si intende sviluppare una cultura che abbia come principi cardine la partecipazione, l'inclusione e l'ascolto delle persone che vivono questa esperienza in un'ottica di empowerment.

A chi si rivolge

A persone che vivono in condizioni di homelessness aventi storie di vita molto diverse e differenti fragilità. La persona senza dimora viene da noi considerata come un soggetto capace, responsabile e resiliente, portatore di competenze e conoscenze. Il soggetto inteso come co-operatore dà l'idea che non esiste persona che sia più esperta di lui nel conoscere le soluzioni migliori per sé, in quanto portatore di risorse esperienziali.

Cosa fa

Mira a far riscoprire alla persona senza dimora cronica le proprie abilità e il proprio benessere attraverso un processo di recovery. Questo è possibile grazie all'inserimento individuale e diretto in un appartamento indipendente dove può gradualmente riacquisire la propria autonomia abitativa grazie a un supporto intensivo da parte di un'équipe transdisciplinare.

Contemporaneamente al supporto dei singoli casi, si intende rafforzare le reti di fronteggiamento interne alla comunità, al fine di favorire maggior interesse e presa a cuore delle persone che vivono in situazioni di rischio. L'obiettivo mira ad aiutare le persone inserite a crearsi delle nuove reti, per poter meglio rientrare in un percorso di normalizzazione. Infatti, Housing First Como nasce all'interno di un progetto più ampio volto a favorire occasioni di incontro tra cittadini e persone senza dimora per promuovere processi generativi e la formazione di capitale sociale. Si parte da una dimora indipendente come luogo dove potersi immediatamente sperimentare e dove poter rivivere le azioni quotidiane ritenute normali, quasi come se fosse una palestra, al fine di stimolare un cambiamento e far riacquisire le competenze di base per vivere con stabilità e poter rivendicare la propria cittadinanza sociale.